

"Giovanna d'Arco", del m. Bossi all'Augusteo

Il « fattaccio » è avvenuto. Giovanna, la Pulcella visigniana e guerriera, è stata arsa tra le vociferazioni cupe dei tromboni e l'agitazione spasmodica della folla dei violini. Bernardino Molinari non ha avuto pietà della poveretta ed è andato fino in fondo, alto esecutore di giustizia della mano inflessibile. L'arcangelo Michele, che aveva spinto l'inconsapevole pastorella a farsi condottiera di eserciti, non ha creduto di dover intervenire per far sospendere il supplizio alquanto immeritato e così, ora, di Giovanna d'Arco non v'ha più che un pugno di cenere. Una lacrima e un fiore...

Però, se l'eroina è combusta, la partitura che il maestro Enrico Bossi ha scritto per celebrare il luttuoso e pur glorioso evento resta intatta. Le fiamme dell'entusiasmo popolare l'hanno rispettata: anzi, non l'hanno neppure lambita. Il successo di ieri è apparso immune da pericolose intemperanze. Applausi sonori, ma non acclamazioni incendiarie. Giusto tributo di stima deferente e di simpatia verso un maestro che ha arricchito il nostro nuovo repertorio sinfonico e oratoriale di opere non caduche. Gli *Intermezzi* goldoniani e il *Cantico dei Cantici* bastano ad attestare del talento e della profondissima cultura del Bossi. Chiunque amerebbe vantarsi della paternità di questi lavori. Non crediamo di errare affermando che il pubblico ieri ha inteso rendere omaggio non tanto all'autore della *Giovanna d'Arco*, quanto al musicista illustre che altre volte gli aveva procurato momenti di gioia artistica perfetta. La fisionomia particolare del successo attuale deve essere notata. È un fatto inoppugnabile che, tra coloro che battevano le mani e chiamavano al podio il Bossi, più d'uno aveva intriso, durante la lunga audizione, una tal quale stanchezza e un progressivo disinteressamento verso la Pulcella torturata.

Siamo sinceri. Il lavoro è troppo prolisso e non sempre convincente. Ha qualità e difetti fondamentali del quali bisogna obiettivamente far parola. Il poema melodrammatico (tale è, in sostanza, la *Giovanna d'Arco*, non estante l'aspetto di oratorio) si impone per la forza dei contrasti, la accurata struttura polifonica, l'impiego giudizioso dei colori più accesi e il garbo di taluni motivi flebilmente agresti che riposano dalle orgie sonore. Mentre tanti giovani di cosciente ingegno si ostentano nell'applicazione di formule armoniche acri e fastidiose e compongono pezzi di una brevità sconcertante, quasi mancassero totalmente di quella capacità costruttiva che fu e sarà sempre dote principale di ogni valido campione della sinfonia o del poema lirico, il Bossi, con questa *Giovanna d'Arco* dà una prova decisiva della propria sapienza d'architetto musicale ed offre un esempio che non può restare inosservato.

D'altra parte, il poema non ci seduce interamente, perchè notiamo in esso più una forza di volontà ammirabile che una commozione intima, uno struggimento dell'animo, un'esaltazione mistica. La dottrina del maestro emerge quasi ovunque; ma la sua ispirazione melodica ha molti momenti di languore. Quando il coro e l'orchestra si mettono a lavorare come erumiri infaticabili, le risultanze dell'aspra fatica sono ottime. Invece, allor che Giovanna fa udire la sua voce ammonitrice, imperiosa o dolente, si avverte che la musica tende a diventare compassata e frigida, pur conservando pregi di nobile grazia. Ne deriva che le « scene d'insieme » hanno maggior risalto che gli « a soli ». La folla parla un linguaggio più espressivo di quello dell'protagonista del melodramma epico-religioso. La figura di Giovanna resta indi-

stinta, anche perchè non è simboleggiata da alcun motivo musicale di fermo carattere, mentre — ad esempio — il coro d'esultanza *Trionfa, o sole...* e più anche, il canto delle soldatesche ebre

Se vuoi cogliere nel sogno

cionca in pace e frigna in guerra...

hanno un rilievo possente e dimostrano che, quando voglia, il Bossi sa trattare il bulino con magistrale sicurezza.

Non riteniamo necessario fare una scrupolosa dissezione anatomica di *Giovanna d'Arco*. Il tempo vola e il proto imbestia. Ci si consenta soltanto di dire che le ultime parti del poema — eccettuato l'ozioso e inespressivo intermezzo *Il sogno di Giovanna* — sono assai migliori delle prime, molto idilliche, ma diffuse e frammentarie. Del prologo ci piace unicamente la *Canzone a ballo* dei bambini, agile e saporosa, per quanto non originalissima. La *Cavalcata su Reims* è il brano sinfonico che assicura la fortuna popolare del lavoro: l'episodio del carcere è quello che i musicisti preferiranno ad ogni altro. Qui, finalmente — *ce n'est pas trop tot!* — Giovanna dice qualcosa di sincero che giunge al nostro cuore. Alle sue dolci parole risponde con scovità un piccolo angelo:

Non piangere, non piangere!

A pie' del tuo giaciglio

vedimi, io sono l'angelo tuo buono.

Questo brano ebbe ieri da un fanciullotto intelligentissimo, Luigi Pacchelli, una interpretazione ideale che sollevò consensi d'entusiasmo. Del resto, si può ben dire che ogni elemento pregevole della musica di Enrico Bossi sia stato rivelato limpidamente dagli interpreti scelti e guidati dal maestro Molinari. La signora Anna Mendicini Pasetti, cantatrice ormai illustre nell'ambiente aristocratico dell'*Augusteo*, fu all'altezza della propria fama. La sua voce, ebbe inflessioni di una bellezza estrema. Ella trasse ogni effetto possibile da una parte di grande responsabilità, di mollo pondo, ma di scarsa risorse. Bene il tenore Voltolini: robusto sino alla rudezza il basso Argentini. *Santa Margherita* e *Santa Caterina* — cioè le signorine Alma Bucci e Letizia Raggi — dimostrarono di non avere dimenticato in Paradiso l'arte del bel canto appresa al Conservatorio di Roma. Il coro, addestrato dal maestro Emilio Casolari, fu sempre brillantemente vittorioso, come appunto si prevedeva.

Ed ora, una vigorosa stretta di mano a Bernardino Molinari che si è portato da artista di tempra magnifica. La sua concertazione della difficile partitura è stata tale da sfidare ogni critica. Esattezza, fusione, colore; nulla è mancato. Andate alla replica della *Giovanna d'Arco*, fissata per mercoledì sera, e giudicate serenamente dall'esecuzione orchestrale. Il vostro giudizio, ribadirà, punto per punto, il nostro, così esplicito e lusinghiero.

Alberto Gasco.